

IL MARTEDÌ AL MONOPRIX

NOTE DI REGIA

Il 23 ottobre 2010, in un teatrino di Parigi : « Le Théâtre Ouvert », nascosto in fondo a un viottolo fra il casino della Place de Clichy e la « vita allegra » delle donnine della Place Pigalle, ho assistito alla 100esima e ultima rappresentazione de « Le Mardi à Monoprix ».

Mi ricordo di essere uscita dalla sala sconvolta, quasi come avessi assistito a una messa in scena di parte della mia storia personale.

Il testo, bellissimo di Emmanuel Darley e l'interpretazione emozionante di Jean-Claude Dreyfus, avevano dato corpo a dei personaggi e a una storia dove, sul filo dell'incomunicabilità, si snodavano una serie di tematiche e di rimandi capaci di toccare le corde più sensibili dell'animo umano.

Mi ricordo che qualche giorno dopo, decisi di tradurre il testo e di portarlo in scena a Roma, ingaggiando una scommessa con il pubblico italiano che speravo di poter commuovere quanto lo ero stata io.

In questa pièce, il tema della transessualità si pone, con tutta evidenza, come un pretesto per parlare, più in generale, della non-accettazione della Diversità. Un confronto/scontro dove, malgrado tutto l'amore di una figlia/figlio, il padre non vuole e non può accettare una condizione umana troppo lontana dal suo modo di pensare e di vedere la vita.

Marie-Pierre tenta disperatamente di tessere una relazione con suo padre e con il mondo esterno ma da ogni parte le giungono rifiuti. Il mondo non è aperto alla sua esistenza e questo crea in lei e in noi, spettatori partecipi, ferite e disagi che s'intervallano seguendo lo sviluppo dell'azione. Ma anche il padre, chiuso nel suo ruolo di personaggio antico e quasi estinto, soffre. Una sofferenza sorda che non si placa e non si lenisce neanche con le strillate e i silenzi. Sono muro a muro, chiusi in due ruoli distinti e separati.

Nell'interpretazione, sensibilissima di Enzo Curcurù, i due personaggi si trasformano in persone. Davanti a noi Marie-Pierre e il padre si affrontano, si scontrano, si parlano, si perdono, si cercano, si fuggono e si inseguono.

Enzo sposa con sincerità le loro istanze, le capisce profondamente. Per renderli vivi, si espone fisicamente e moralmente.

C'è nella sua generosa recitazione un qualche cosa che ricorda una Passione Sacra. "Il Martedì al Monoprix", nel finale, diventa un martirio e Enzo Curcurù lo interpreta e lo vive davanti a noi.

In questa versione la mia scommessa personale è vinta e l'obiettivo raggiunto.

Nella passata stagione abbiamo offerto un'anteprima nazionale del "Martedì al Monoprix" al pubblico romano e per quanto mi riguarda, dato un contributo personale per l'accettazione delle tematiche della differenza e dell'omosessualità a cui partecipo con molto impegno.

